

L'INCHIESTA SUL RENZISMO

Finanziamento pubblico per evitare altri casi come Open

STEFANO FELTRI

Lo spaccato della politica italiana che emerge dalle carte dell'inchiesta giudiziaria sulla fondazione Open suscita scoramamento e indignazione. Scoramamento perché in quella che comunque è stata una stagione di grandi speranze, Matteo Renzi dedicava più energia a compiacere il proprio ego (tra voli privati e propaganda social) che a riformare il paese. Indignazione perché quelle migliaia di pagine raccontano un mercimonio di influenze che magari alla fine si rivelerà legale, ma verso cui si può comunque provare un disgusto non penalmente rilevante: emendamenti promessi ai finanziatori, consulenze ai mediatori per lubrificare le relazioni, melliflue mail al padre di un premier in carica che non esita a muoversi come un lobbista. Quasi tutto era già noto a chi lo voleva vedere: negli anni i giornali non ipnotizzati dall'eloquio di Renzi e non spaventati dal suo abuso delle querele, avevano già raccontato delle manovre per costruire narrazioni farlocche, dei suoi rapporti con imprenditori di quarta fila ma bisognosi di sponde, dei suoi sodali impegnati a cercare più soldi che voti. La stagione in cui queste storie producevano rabbia e proteste è finita: gli indignati sono andati al governo e non hanno risolto tutti i problemi. Perché la vicenda della fondazione Open ci ricorda che la politica ha un costo: o quel costo è sostenuto dalla collettività, in modi e forme che assicurino criteri chiari per l'accesso alle risorse e trasparenza nell'utilizzo, oppure ci sono soggetti ben felici di spendere qualche decina di migliaia di euro per assicurarsi i favori di deputati, ministri o presidenti del Consiglio. Cancellare il finanziamento pubblico alla politica sotto forma di rimborsi elettorali è stato un errore, il 2 per mille nelle dichiarazioni dei redditi non basta. Sono però pochi i politici disposti a tornare indietro: l'attuale sistema opaco delle fondazioni che in realtà sono correnti fa comodo a molti, perché permette a pochi individui di avere grande potere. C'è solo un problema: come ci ricorda per ultima l'inchiesta Open, secondo i pm non è legale. Non si possono usare le fondazioni come strumenti per aggirare i vincoli di trasparenza

sui contributi privati ai partiti. Tornare a un sistema più pubblico e più trasparente, insomma, è in ultima analisi anche nell'interesse dei politici come Renzi ai quali conviene perdere un po' di controllo sui soldi e avere in cambio meno rischi penali e reputazionali, come quello di trovarsi i conti correnti e le mail sui giornali. Per anni abbiamo discusso di come regolare l'attività dei lobbisti, tra registri pubblici e monitoraggio delle presenze in parlamento, mentre intanto erano i politici in prima persona a fissare un tariffario per le proprie prestazioni legislative. Una versione perversa della disintermediazione invocata dai populistici che Renzi dice di avversare. Definire uno schema pubblico, trasparente ed equo di finanziamento alla politica non sarebbe un costo per la collettività, ma un investimento. Per non leggere mai più storie come quella della fondazione Open.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

